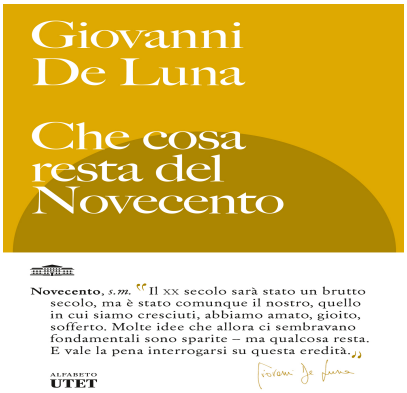


Che cosa resta del Novecento. G. De Luna, UTET, Torino, 2023

Descrizione

Sul Novecento molto si Ã¨ discusso, a partire dalla individuazione dei tornanti cronologici entro i quali puÃ² essere ricompreso: un â??secolo breveâ?• secondo la fortunata (e spesso abusata) espressione di Eric Hobsbawm, unâ?? â??epoca lungaâ?•, addirittura un â??secolo sterminatoâ?•, e non solo sul piano della distensione nel tempo. Anche la sua ereditÃ Ã¨ oggetto di controversie cosÃ¬ come divisa continua ad essere la sua memoria a motivo di interpretazioni non riconducibili ad unâ??unica cifra come documenta il bilancio tracciato anni fa da Mariuccia Salvati. Basta richiamare alcuni titoli: â?? â??900. Un secolo innominabileâ?•, dovuto ad autori vari e ancora: â??Il Novecento. Secolo delle ideologieâ?• di Karl D. Bracher, â??Il secolo della pauraâ?• di Carlo Pinzani, â??Il Secolo-mondoâ?• di Marcello Flores, per proporre alcuni esempi, sino al recentissimo â??Il secolo mobileâ?• dovuto a Gabriele Del Grande.

Ebbene questo saggio di Giovanni De Luna si distingue anzitutto per lâ??originalitÃ del punto di osservazione, dal quale lâ??autore legge il secolo, vale a dire da quello della sua personale biografia che Ã¨ poi quella di settori significativi della generazione segnata dallâ??esperienza del â??68. E, insieme, la criticitÃ dello studioso che si misura con gli snodi e i fenomeni fondamentali del secolo, quel secolo che â??Ã¨ stato comunque il nostroâ?• del quale â??qualcosa restaâ?• per cui â??vale la pena di interrogarsi su questa ereditÃ â?•. Un â??brutto secoloâ?• per la somma di tragedie, di illusioni, di distopie, sino, tra le due guerre, allâ?? â??annullamento della civiltÃ â?• che esso ha prodotto, a partire da una â??esorbitante visione antropocentrica che Ã¨ stata il pilastro concettuale del Novecentoâ?•.

Oggi, nonostante le indubbie conquiste di progresso, la prosperitÃ e il benessere assicurati a una parte dellâ??umanitÃ , ci dibattiamo in mezzo a rischi e difficoltÃ impervie, ritrovandoci divisi tra il pessimismo di previsioni persino catastrofiche e lâ??ottimismo di opportunitÃ di crescita. Il Novecento Ã¨ stato anzitutto il secolo della guerra, dei lager nazisti, dei gulag sovietici, della bomba atomica, della corsa agli armamenti nucleari. De Luna propone una drammatica contabilitÃ dei morti nellâ??intreccio tra guerra, violenza, ricerca tecnologica e scientifica, sistema produttivo e industriale, insistendo soprattutto su quel processo di â??politicizzazione della vitaâ?•, di appropriazione da parte della politica della â??nuda vitaâ?• che vede il corpo diventare â??posta in gioco delle strategie politicheâ?•. Una â??statualizzazione dei corpiâ?• attraverso la quale lo Stato ingloba nella sua sovranitÃ il potere sulla

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

vita e sulla morte degli individui. Con una differenza tra lager e gulag: mentre Auschwitz Ã¨ esplicitamente volto alla distruzione dellâ??esistenza dellâ??uomo, al genocidio di quanti vivono â??una vita indegna di essere vissutaâ?•, nel gulag la morte â??Ã¨ un sottoprodotto del sistemaâ?•, non una finalitÃ immediata che invece Ã¨ rappresentata dal lavoro forzato, a disposizione di una parte del vertice comunista contro il resto dei gruppi dirigenti sovietici . Un secolo, il Novecento, iniziato con la Belle Ã©poque e poi rovesciatosi nella â??brutturaâ?• dei totalitarismi come negazione dei modelli liberali preesistenti e insediatisi nel ventre della civiltÃ industriale e â??nella modernitÃ delle forme di partecipazione politica di massaâ?•: esito di una serie di crisi, vale a dire di rotture, al cui centro si attua un profondo cambiamento della natura dello Stato, del suo rapporto con il mercato e il mondo della produzione.

Nella soluzione totalitaria lo Stato, guardiano dellâ??ideologia eretta a strumento di controllo, di disciplinamento delle masse, detentore di un potere terroristico, assume un ruolo esorbitante che elimina le libertÃ e annienta la societÃ civile; in quella democratica â??il New Deal rooseveltiano- lâ??intervento pubblico Ã¨ finalizzato a rilanciare lâ??economia, a promuovere il welfare e il sistema di protezione sociale. Guerra, violenza, Stato, partito, ideologia: il Novecento rimanda a tutto questo, ma Ã¨ pure il â??secolo delle ciminiereâ?•, della fabbrica industriale, dei soggetti â??operaio e padrone- che ad essa rimandano. De Luna ne ritrova un segno distintivo â??nella generalizzazione alla totalitÃ delle relazioni umane, dei metodi e dei valori della produzione industriale, diventati il centro motore della vita socialeâ?•, perlomeno sino al 1973 â??lâ??anno della crisi petrolifera- individuato come data periodizzante che segna la fine della centralitÃ della fabbrica meccanizzata. Il tramonto del modello tayloristico-fordista, consente un aumento dei salari funzionale al consumo e allâ??affermazione dellâ?? â??uomo a taglia unicaâ?• che non solo consuma per vivere, ma esiste per consumare. Non comporta tuttavia il venir meno anche nella *new economy* tardonovecentesca di un costume ormai pienamente affermato, dilagante, massificato. In effetti il Novecento Ã¨ stato il â??secolo delle masseâ?• che la politica si Ã¨ ripromessa di guidare e dirigere affermando, in un delirio di onnipotenza, il proprio primato: un â??artificialismo politicoâ?• di contro allâ??idea che allâ??ordine politico per legittimarsi basti plasmarsi sulla natura, che persegue, tanto a Destra quanto a Sinistra, lâ??utopia del â??uomo nuovoâ?•, scontando alla fine del secolo il proprio naufragio a fronte dellâ??affermarsi del mercato esaltato dai suoi apologeti come â??stato di naturaâ?•. Fallimento della politica, *dÃ©bÃ¢cle* del partito in quanto appendice dello Stato si stagliano sullâ??orizzonte di un mutamento del rapporto di questâ??ultimo con la nazione. Un rapporto squilibrato a vantaggio dello Stato che si afferma a Destra col nazionalismo e a Sinistra nel progetto rivoluzionario dei Bolscevichi e che la democrazia rappresentativa si impegna a superare attraverso una dialettica in cui valori e interessi si scontrano e si ricompongono in vista di una sintesi abilitata a moderare e neutralizzare il conflitto. Infine, il Novecento Ã¨ stato il secolo in cui il dogma del predominio dellâ??uomo sulla natura si Ã¨ concretizzato nellâ??idea che si potesse plasmare lâ??intero ecosistema senza limiti o vincoli: una grande trasformazione, senza confini tale da coinvolgere lâ??intero mondo industrializzato indipendentemente dalla forma dei regimi politici che presiedono alle diverse specificitÃ nazionali. Dunque un bilancio del secolo che lo studioso delinea per passare ,â??col senno di poiâ?•, ad interrogarsi su quanto il Novecento ci ha proposto.

A fronte della conclusione della â??guerra freddaâ?• e delle interpretazioni offerte circa il futuro di un mondo globalizzato, lo studioso valuta criticamente sia la tesi di Francis Fukujama â??la fine della storia- che di Samuel Huntington â??â??lo scontro di civiltÃ â?•-, lâ??una smentita dal fatto che la democrazia non Ã¨ stato un modello ovunque realizzato, lâ??altra dalla asimmetria che caratterizza i rapporti tra Occidente e civiltÃ non occidentali. Cambiamenti geopolitici â??bipolarismo, unipolarismo,

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

multilateralismo- si accompagnano a profonde trasformazioni in campo economico â??interdipendenza, mercato mondiale, rivoluzione elettronica- e nel mondo del lavoro. Soprattutto sul terreno della guerra sâ??incontrano rotture profonde rispetto al passato. Contrapposizioni fondate sulla â??razzaâ?•, le fedi religiose, sulla difesa dellâ??identitÃ culturale, affiancano le forme classiche dello scontro bellico ; guerre post-nazionali segnano il mercato della violenza con un groviglio di â??guerre civili, guerre ai civili, lotte di liberazione e terrorismoâ?•, â??guerre per interposta personaâ?• sino alla impossibilitÃ di distinguere tra guerra e pace, sino alla comparsa di inedite â??figure del soldatoâ?•, non statali, irregolari, che si arruolano per motivazioni ideologiche o economiche.

Nello spazio post-novecentesco, dopo la gelata della crisi economica del 2007-2008, statualitÃ e politica segnano un recupero della centralitÃ novecentesca, ma in termini rinnovati in quanto investite da fenomeni â??cambiamento climatico, emergenze ambientali, diffusione pandemica, immigrazione, innovazione tecnologica- che ne ridisegnano ruoli e modalitÃ dâ??azione. Ritorno dello Stato dunque, ma non quello del welfare o quello disposto a rinunciare a quote di sovranitÃ nazionale per favorire stabilitÃ e pace, ma â??lo Stato dei muriâ?• che separa non le ideologie, capitalismo e comunismo â??il muro di Berlino-, ma direttamente le persone, â??chi difende la propria sicurezza e chi scappa dalla propria insicurezzaâ?•. E poi i separatismi, le piccole patrie, i localismi, la somma delle rivendicazioni fiscali, le pulsioni identitarie, protezionistiche, securitarie, la xenofobia.

A questo punto De Luna fissa la sua attenzione sullâ??intreccio tra nazionalismo, populismo, sovranismo come fenomeno che porta alla luce le difficoltÃ riscontrate dalla democrazia rappresentativa, â??segnando proprio su questo punto la differenza rispetto ad un passato novecentesco dominato dai partitiâ?•. Dunque un post-Novecento caratterizzato da rilevanti cambiamenti, e tra di essi da quello sempre piÃ¹ invasivo costituito dalla Rete, dai suoi â??risvolti inquietantiâ?•, dallâ??intelligenza artificiale con tutto il suo carico di problemi. Forme di comunicazione che trasformano le forme di organizzazione della politica il cui spazio finisce col coincidere con quello del singolo individuo confinato in una dimensione â??claustrofobicaâ?• sino a smarrire la contiguitÃ fisica vissuta un tempo nella piazza, in fabbrica, nelle sezioni di partito. Alla fine che cosa resta in un tempo che alla rappresentanza sostituisce la rappresentazione nel quadro di una progressiva depoliticizzazione della societÃ ? De Luna con onestÃ intellettuale riconosce gli abbagli di chi, alla ricerca di una â??superiore moralitÃ â?•, ha confuso le degenerazioni della democrazia con la sua stessa sostanza e i suoi fondamenti.

Di fronte alle forme di sfiguramento della democrazia oggi in atto , al rischio di un vero e proprio collasso, ad una Destra â??molto aggressiva e forte della conquista di unâ??egemonia culturale sempre piÃ¹ evidenteâ?•, non resta che recuperare il â??miracoloâ?• delle origini, â??quel biennio italiano â??43-â??45 della Resistenza e della guerra civileâ?• caratterizzato dal â??rifiuto della passivitÃ della delega e del consenso totalitarioâ?•, nonchÃ© sorretto da istituzioni animate da una â??forte carica pedagogica di educazione alla cittadinanzaâ?•.

Data di creazione
9 Marzo 2025
Autore
paolo_corsini

Copyright Â© 2022 | appunti.eu